

nel Veneto, il quale, fatto di sè centro ai numerosi volontari, poteva facilmente impedire al Nugent d'invaderlo. Soprattutto poi accresceva forza e dava peso a queste declamazioni la inesplicabile immobilità del corpo di Durando, il quale, varcato il Po sul finire di aprile, in luogo di accorrere nel Friuli, erasi accampato ad Ostiglia, formando così l'estrema destra dell'esercito regio.

L'invasione poco contrastata del Nugent; la guerra mal combattuta contro questo generale, che, passato l'Isonzo e presa Udine, attraversava vittorioso le provincie del Veneto; la nessuna concordia nei generali italiani, che però ingiustamente erano tacciati di poco patriottismo; la dimostrata indipendenza dei rispettivi corpi e quindi le parziali sconfitte; la indisciplina dei volontari o *crociati*, come allora appellavansi, produssero tale uno sgomento nelle popolazioni e nei municipi, che, in luogo di cercare in sè stessi rimedio e forza sufficiente per combattere e vincere, riposero unicamente le loro speranze nell'esercito regio, dal quale attendevano la loro salvezza, perchè l'aveano veduto, vittorioso in tanti combattimenti, stringere d'assedio Peschiera.

Quando si conobbero le defezioni del re Borbone e del Pontefice; quando si seppe che l'esercito napoletano, raggiunta Bologna e già disposto a varcare il Po, avuto l'ordine di retrocedere, obbediva, lo scoraggiamento giunse al colmo, e credendosi nessun'altra via di salute rimanere all'italiana indipendenza, che la tanto predicata immediata fusione col Piemonte; i reggitori delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e di Rovigo riunivansi, e, di comune accordo, deliberarono indirizzare al presidente del governo